

Conferenza sicurezza europea

Belgrado. Si cerca di mascherare il fallimento

di ALFONSO STERPELLONE

Sapremo nei prossimi giorni se e in qual modo la cooperazione sancita nel 1975 nell'«Atto Finale» della Csce (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea) potrà ulteriormente svilupparsi. Dal giugno dello scorso anno — con l'eccezione di due pause — i delegati dei 35 Stati firmatari dei documenti di Helsinki (tutti gli europei, con l'auto-esclusione di Andorra e dell'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada) hanno esaminato nel «Sava Centar» di Belgrado i modi d'attuazione dell'«Atto Finale», nelle sue tre componenti (o «cesti»): nel primo sono inclusi i problemi militari e della sicurezza, nel secondo i temi della cooperazione economica e tecnico-scientifica, nel terzo sono quelli dei rapporti culturali e dei «diritti dell'uomo».

Più di cento documenti e proposte hanno impegnato alcune centinaia di diplomatici, giuristi, economisti. Si sono confrontate — sommariamente — tre posizioni: l'occidentale, la sovietico-orientale, la neutrale (o «non allineata»). All'interno dei singoli schieramenti le differenze sono apparse sostanziali. Ad esempio, i francesi si sono talvolta avvicinati ai neutrali (specialmente nel tentativo finale di un accordo di compromesso), polacchi e ungheresi sono stati cauti di fronte al tema dei diritti dell'uomo (prima d'accettare le impostazioni dell'Urss), i romeni sono stati attenti a ribadire con energia i principi dell'intangibilità delle frontiere e dell'indipendenza degli Stati (ma hanno sostenuto i sovietici nel rifiuto delle tesi degli Stati Uniti e degli occidentali sui diritti dell'uomo).

La nuova «verifica» si svolgerà a Madrid fra due anni. La «conferenza dei 35» nella capitale spagnola sarà preceduta da riunioni di esperti, dedicate all'esame di questioni specifiche, per l'ulteriore sviluppo della cooperazione nei settori dei primi due «cesti»: un «foro» per la soluzione pacifica delle controversie (a Montreux), un dibattito su intensificati scambi economici e tecnico-scientifici (a Bonn), un «meeting» per la cooperazione economica e culturale tra i Paesi rivieraschi del Mediterraneo (a Malta). Non sono ancora state scelte le

sedi per altri due convegni di esperti: sulla notifica preventiva delle manovre militari e sulla limitazione del numero dei reparti impegnati; sul lavoro dei giornalisti all'estero.

Questi temi sono contenuti in un documento, del quale in queste ore si sta faticosamente negoziando la stesura finale. Lo hanno elaborato i neutrali, sulla base d'un progetto svizzero, dopo che sono state respinte altre proposte di testi formulate da occidentali, da sovietici, da francesi. Il principale motivo della controversia è stato costituito dal proposito degli occidentali e dei neutrali di rilevare il mancato adempimento da parte dell'Urss e degli Stati diretti dai Pc della libertà d'esercizio dei «diritti umani». I sovietici e gli alleati si sono vigorosamente opposti, considerando ciò come un'ingerenza illecita negli affari interni altrui. Nei numerosi scontri originati specialmente dalle denunce della repressione sovietica ed est-europea ai danni di gruppi o di singoli, che si richiamavano all'«Atto Finale» per sollecitare l'esecuzione di diritti fondamentali, il delegato sovietico ha risposto con minacce di ritiro dalla conferenza.

Se a Helsinki, nel 1975, i sovietici accettarono l'inserimento del tema dei diritti civili, avendo ottenuto la codificazione dello «status quo» territoriale in Europa, a Belgrado si sono opposti a qualsiasi interpretazione estensiva dei concetti enunciati in quel documento, che è stato un «boomerang»: in Urss, in Cecoslovacchia, in Polonia, in Romania, persino in Jugoslavia sono sorti «gruppi di controllo» dell'esecuzione degli accordi di Helsinki, e costituiscono le «punte avanzate» delle opposizioni ai vigenti regimi. Gli occidentali sembrano paghi d'aver almeno mantenuto un vantaggio su tali questioni, almeno sui piani psicologico e propagandistico, anche se il tema dei diritti dell'uomo non apparirà nel documento finale.

Se un'intesa sarà raggiunta — e tal fine si sta lavorando alacremente, prima della riunione formale di lunedì — i delegati dei 35 Stati potranno ribadire le rispettive posizioni, in modo molto più esplicito che nel documento, nelle due ultime giornate

25/2/1978
Il Messaggero